

Da 246 a 218 milioni. La diminuzione maggiore nei lavori più pericolosi: 26% nella fascia d'età tra i 5 e 17 anni

Minori al lavoro, per l'Oil è la prima volta che calano

Critici i sindacati. Cecilia Brighi, membro Cisl nel consiglio di amministrazione dell'Oil per i sindacati, sottolinea che il calo è dovuto all'aumento della disoccupazione globale

di **Graziarosa Villani**

La cifra è impressionante, 218 milioni di baby lavoratori nel mondo. Eppure il dato fa essere ottimisti: nel 2000 infatti erano 246 milioni. Si è registrato quindi un calo dell'11 per cento a livello mondiale. Ma forse si tratta solo di una illusione ottica, anche perché la disoccupazione nel mondo è aumentata in tutto il mondo. Quando si ha a che fare con i grandi numeri, poi, è difficile poter valutare le variazioni effettive.

Stando alle cifre del secondo rapporto sul lavoro minorile (il primo era stato presentato quattro anni fa) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro presentato in contemporanea, lo scorso 4 maggio, a Brasilia, a Roma e a Ginevra - intitolato "Porre fine al lavoro minorile

è possibile" - il calo maggiore ha riguardato i lavori più pericolosi con una riduzione del 26 per cento nella fascia d'età tra i 5 e 17 anni. Ma restano, secondo il rapporto, ben 126 milioni di bambini ed adolescenti impiegati in settori a rischio. Il lavoro minorile è sceso soprattutto nell'America Latina ed in particolare in Brasile (dal 1992 al 2004 calo del 61 per cento nella fascia 5-9 anni) ed in Messico, considerati i Paesi più virtuosi. Ma in Asia, dove pure la battaglia per la diminuzione ha avuto i suoi effetti, i baby lavoratori, tra i 5 e i 14 anni, sono 122 milioni. Palma nera, ancora una volta, per l'Africa Sub Sahariana: 50 milioni di mini lavoratori dei quali 50 mila coinvolti nel mercato del sesso e 120 mila baby soldato. L'Africa, dicono gli osservatori, paga gli effetti dovuti all'aumento della povertà, alla persistenza della pandemia dell'Hiv, all'incremento della popolazione. Ma un cauto ottimismo arriva anche per il continente nero dal dato sulle iscrizioni alla scuola elementare aumentate del 38 per cento tra il 1990 ed il 2000. Il rapporto conferma che l'agricoltura resta il comparto che "occupa" più minori, 7 minori su 10 (pari al 69

per cento), mentre il 22 per cento lavora nei servizi e il 9 per cento nell'industria. Il lavoro minorile non risparmia i Paesi industriali. Si confermano in 2 milioni e mezzo i baby lavoratori nel Nord del mondo, 30 mila sono quelli stimati in Italia in base ai dati Istat. Secondo i sindacati italiani, però, sono almeno dieci volte di più.

"Malgrado resti una sfida difficile - ha commentato Juan Somavia, direttore generale dell'Oil - andiamo nella giusta direzione. Possiamo eliminare le forme peggiori di lavoro minorile entro dieci anni, senza perdere di vista l'obiettivo ultimo di porre fine a ogni forma di lavoro minorile". Cancellare il lavoro minorile, resta infatti uno degli obiettivi prioritari dell'organizzazione. E nel diffondere questi dati l'Oil in qualche modo raccoglie i frutti di un lavoro avviato nel 1992 col Programma Internazionale per l'eliminazione del lavoro minorile. Un programma che ha ricevuto 350 milioni di dollari e che, stima l'Oil, abbia permesso la riduzione di 5 milioni di lavoratori minori negli ultimi dieci anni con interventi in 86 Paesi e investimenti di 70 milioni di dollari. Il rapporto conferma poi la corre-

lazione diretta tra istruzione e occupazione minorile. Secondo l'Oil, più aumenta la prima più si riduce la seconda. "La riduzione del lavoro minorile nel mondo è legata alla diffusione dell'istruzione primaria", osserva Antonio Bernardini della Direzione generale della Cooperazione Italiana (Dgcs). "I dati - ha aggiunto - ci convincono a insistere di più sull'importanza dell'istruzione primaria oltre che sul rapporto tra università e lavoro". Tra tanto ottimismo si registrano perplessità nei sindacati. Cecilia Brighi, membro Cisl nel consiglio di amministrazione dell'Oil per i sindacati, sottolinea che il calo è dovuto all'aumento della disoccupazione globale. Aumentando la disoccupazione aumenta di conseguenza anche quella dei bambini. Alla posizione abolizionista dell'Oil si contrappone poi quella che vuole coniugare per i minori scuola e lavoro, portata avanti dai gruppi autogestiti di Niños y Adolescentes Trabajadores (Nats). Il loro scopo resta quello, non di abolire il lavoro minorile, ma di lottare contro ogni forma di sfruttamento economico dei minori.